

John Foster Dulles e il blocco comunista

Discorso al Council on Foreign Relations, 12 gennaio 1954 di John Foster Dulles

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 306-308.

Gli aiuti alla Grecia e alla Turchia hanno contenuto la spinta espansionistica del comunismo verso il Mediterraneo. Il programma per la ricostruzione europea ha aiutato i popoli dell'Europa occidentale ad uscire dalla palude del dopoguerra. A Berlino le potenze occidentali diedero prova di fermezza e col ponte aereo resero inoperante il blocco sovietico. Fedeli agli ideali delle Nazioni Unite, di cui facciamo parte, reagimmo con energia per respingere l'attacco comunista in Corea, e, quando tale sforzo rivelò la nostra debolezza militare, provvedemmo a ricostruire rapidamente il nostro potenziale bellico. Ci siamo anche adoperati per organizzare rapidamente le forze di difesa dell'Europa occidentale. Queste sono le decisioni di una nazione che ha compreso il pericolo del comunismo sovietico e che si è dimostrata capace di fronteggiare con coraggio e rapidità situazioni di emergenza. [...]

Ma dobbiamo anche ricordare che queste sono state per lo più decisioni di emergenza, imposte dall'iniziativa dei nostri avversari. Lasciate che vi illustri questo concetto. 1. Non inviammo le nostre truppe in Corea perché convinti in partenza che fosse buona strategia impegnare le nostre forze militari in una guerra sul territorio asiatico. La nostra intenzione era di ritirarci dalla Corea; fu una aggressione ispirata dai sovietici che ci costrinse a tornarvi. 2. Non avevamo deciso a priori che fosse opportuno stanziare ogni anno miliardi per gli aiuti economici all'estero. Adottammo tale politica in risposta agli sforzi comunisti per sabotare la libera economia dell'Europa occidentale. 3. Non abbiamo potenziato la nostra organizzazione militare con un ritmo che ha determinato forti deficit di bilancio, la svalutazione della moneta e un'atmosfera economica febbrile, perché convinti in partenza che questa fosse una saggia politica. Anzi, il nostro orientamento fu ben diverso finché non si rivelò chiaramente la minaccia militare sovietica. Viviamo in un mondo in cui situazioni di emergenza possono sempre

verificarsi e in cui la sopravvivenza stessa della nazione può dipendere dalla nostra capacità di farvi fronte. Chiediamo a Dio di conservarci sempre tale capacità. Ma, detto questo, è necessario anche aggiungere che le misure eccezionali — per quanto buone in condizioni di emergenza — non rappresentano di necessità una buona politica permanente. Le misure di emergenza sono costose, hanno carattere di precarietà e significano che è il nemico ad avere l'iniziativa. Non ci si può basare su di esse per la tutela dei nostri interessi permanenti.

L'elemento «continuità nel tempo» è di importanza decisiva. I comunisti sovietici fanno i loro piani in vista di quello che essi chiamano «un intero periodo storico», e noi dovremmo fare altrettanto. Essi cercano, attraverso manovre di vario tipo, di dividere e indebolire gradualmente le nazioni libere costringendole a sforzi che, come ebbe a dire Lenin, sono «superiori alle loro possibilità in modo da portarle praticamente al fallimento». Allora, disse Lenin, «la nostra vittoria è assicurata». Allora, disse Stalin, «è il momento adatto per vibrare il colpo decisivo». Di fronte a questa strategia, non si può giudicare l'adeguatezza di determinate misure unicamente perché esse valgono a debellare un pericolo immediato. È essenziale che ciò sia fatto, ma è anche essenziale farlo senza esaurire le nostre risorse. Quando l'amministrazione Eisenhower si trovò di fronte ad una prova del genere, comprendemmo che erano necessarie alcune modifiche. Non è buona strategia militare impegnare permanentemente le forze dell'esercito americano in Asia in misura tale da lasciarci senza riserve strategiche. Non è buona politica economica, né buona politica estera, prolungare indefinitamente gli aiuti agli altri paesi poiché, a lungo andare, ciò determina effetti negativi non meno che positivi. Inoltre, non è opportuno impegnarsi a tempo indeterminato in spese militari così ingenti da portare «praticamente al fallimento». Si imponeva un cambiamento per assicurare gli elementi di struttura indispensabili alla sicurezza permanente. Ma era altrettanto necessario che il cambiamento fosse accompagnato da una comprensione dei nostri veri obiettivi. Occorreva evitare che il cambiamento fosse improvviso e appariscente. Altrimenti avremmo potuto suscitare panico tra i nostri amici e provocare temerarie aggressioni da parte dei nostri nemici. Possiamo, credo, essere soddisfatti di quanto abbiamo compiuto a tale riguardo.

Abbiamo bisogno di alleati e di sicurezza collettiva. È nostro scopo rendere tali relazioni più efficienti e meno costose. Questo scopo potrà essere raggiunto se faremo maggiore affidamento sulle capacità di scongiurare il pericolo che non sulle forze di difesa locali. Questo concetto fa ormai parte della prassi da tutti accettata per quanto riguarda i centri di abitazione. Applichiamo infatti serrature alle porte di casa, ma non manteniamo una guardia armata in ogni edificio. Contiamo soprattutto su un sistema di sicurezza cittadino, così ben attrezzato per punire chiunque tenti di rubare, da scoraggiare i potenziali aggressori. È questo il sistema moderno per ottenere la massima protezione ad un costo sopportabile. L'amministrazione Eisenhower si sforza di raggiungere un sistema internazionale di sicurezza che risponda a questo concetto. Vogliamo per noi e per le altre nazioni libere la massima capacità di scoraggiare il nemico, ad un costo sopportabile.

La difesa locale conserverà sempre la sua importanza; non vi è però difesa locale che possa da sola arrestare le potenti armate del mondo comunista. Le difese locali devono essere rafforzate da un ulteriore elemento atto a scoraggiare il nemico: una poderosa capacità di contrattacco. Un aggressore potenziale che disponga di materiale umano in grande quantità potrebbe, ad esempio, essere tentato di scatenare un attacco ritenendo che la resistenza si limiti alla forza numerica. Egli potrebbe essere indotto ad attaccare nei punti ove la sua superiorità è decisiva. Perché una comunità libera sia in grado di scoraggiare l'aggressore è necessario che essa intenda e possa

contrattaccare con energia scegliendo il luogo e il mezzo. Fino a quando i concetti basilari della nostra politica non sono stati ben chiari, i capi militari non hanno potuto esercitare una selezione nel rafforzamento della nostra potenza militare. Se il nemico poteva scegliere il momento, il luogo ed il metodo di combattimento — se restavamo ancorati alla politica tradizionale di rispondere alla aggressione con una difesa diretta sul luogo dell'attacco — era necessario che noi fossimo pronti a combattere nell'Artico e nei tropici; in Asia, nel Vicino Oriente ed in Europa; in mare, sulla terra e nell'aria; con armi antiche ed armi nuove.